

17 novembre 2002

DOMENICA XXXIII DEL TEMPO ORDINARIO

"Accoglietevi come Cristo ha accolto voi"

«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34), è l'invito di Gesù ad amarci "come" (nel senso di "in quanto", "proprio perché") Lui ha amato noi.

L'«**accoglienza**» è il primo segno dell'amore ricevuto e donato: «*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt10,8).

Nei Vangeli si scopre che come filo conduttore c'è la richiesta da parte di Dio di essere accolto, più che di accogliere (es. In Mt 10,40: «*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato*»; in Mc 9,37 «*Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato*»...).

Questo avviene perché l'accoglienza vive una dimensione di reciprocità.

Nella reciprocità si esce dal nostro guscio accogliendo l'altro e ponendolo al centro; tanto più si vive questo atteggiamento, tanto più ci si sente accolti ed amati. Il Signore ci chiede di essere accoglienti, poi si dimostra accogliente per primo nei nostri confronti («*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*» Lc 19,5).

Accogliere significa avere un atteggiamento attivo nei confronti del nostro prossimo, e questo implica la voglia di capire e cogliere il mondo e la vita dell'altro; ma è necessario anche un atteggiamento che ci chiede di non angosciarsi più di tanto a motivo dell'altro, di non vederlo come nemico da cui guardarsi, il fenomeno dell'emarginazione, infatti, è il frutto di ansie e di paure di chi emargina.

Nel dibattito di oggi è amplificata la ricerca della propria identità, il riappropriarsi della propria cultura; un vero arricchimento dell'identità, invece, apre al diverso da sé, e una vera apertura al diverso da sé matura l'identità personale, la interroga e la risignifica. Non ci si riappropria della propria cultura escludendo le altre, né della propria identità allontanando i "diversi" da noi. Il recupero dell'identità diventa positivo solo se passa attraverso il volto dell'altro e del diverso da sé, e quindi della differenza come valore, risorsa, diritto.

La giornata Nazionale delle Migrazione vuol farci riflettere su alcune realtà della nostra società che spesso sono oggetto di emarginazione, di ansie e di paure, che ci chiedono di essere accolte, perché nell'accoglienza è possibile ritrovare se stessi, e nell'accoglienza incontrare il Signore Gesù che ci accoglie.

Pensiamo all'inarrestabile fenomeno dell'immigrazione che caratterizza la nostra epoca, pensiamo al mondo nomade, ai naviganti costretti per lavoro a ritrovarsi stranieri e non accolti nei nostri porti, pensiamo a tutto il mondo dello spettacolo viaggiante che prendiamo in considerazione nell'aspetto spettacolistico e raramente nell'aspetto umano e familiare.

Prov. 31,10-31

Sal 127

1 Tes 5,1-6

Mt 25,14-30

La lettera ai Tessalonicesi e il Vangelo parlano chiaramente del ritorno del Signore; Paolo rinnova il suo invito alla vigilanza, vigilanza che si traduce in uno stile di vita. Matteo insiste sulla necessità di far fruttificare quanto abbiamo ricevuto, ne va della nostra felicità. La donna dei Proverbi è attiva come i due servitori della parabola, vigila sui bisogni e sulla felicità della sua casa, ma non solo. Le

tre letture ci invitano ad un atteggiamento responsabile nella nostra vita di credenti nei confronti degli altri e nei confronti degli eventi della storia.

Prima lettura

L'immagine della donna perfetta conclude il libro dei Proverbi, essa simboleggia la Sapienza divina che trattiene il dispiacere ed effonde felicità, si preoccupa di quelli di casa come del misero e del povero, la Sapienza che non può non essere azione pratica.

La Donna perfetta è donna accogliente che impiega i suoi giorni per gli altri, lavora la lana ed il lino per rivestire quelli di casa come gli estranei, perché l'accoglienza non ha limiti, non può essere ad un'unica direzione.

Salmo

Salmo sapienziale tratto dalla raccolta dei salmi di pellegrinaggio. Gli uomini "in cammino" sono l'immagine della vita dell'uomo; l'uomo benedetto da Dio è colui che "cammina" sulla sua via; il camminare è l'essenza stessa della vita dell'uomo; guardare a chi ha fatto del "viaggiare" uno stile di vita ci aiuta anche a comprendere il nostro cammino.

Seconda lettura

Ai Tessalonicesi inquieti di sapere quando il Signore tornerà, Paolo risponde che non è interessante la data, piuttosto che dobbiamo essere sempre pronti, vigili, preparati ad ogni sorpresa. L'altro che si presenta alla porta della nostra casa, alla porta della nostra città o del nostro paese mette alla prova la nostra capacità di essere preparati all'accoglienza di "Colui che deve venire".

Vangelo

Una prima lettura della parabola dei talenti ci mostra un padrone estremamente duro. Egli mette l'accento sulla responsabilità di ciascuno, non siamo meri custodi dei suoi doni, la vera colpa non è nel fallire nell'uso dei doni ricevuti, ma nel non fare nulla, nel lasciare agli altri, nell'aver paura nel nascondere la realtà e nascondere noi stessi al divenire della storia.

Preghiera dei fedeli

Signore, tu chiedi a noi di formare una famiglia di fratelli e a ciascuno fai dono degli altri: tu vuoi che ci adoperiamo senza risparmio perché nell'accoglienza reciproca la ricchezza di ogni uomo possa crescere e dare frutto. Come fratelli ci rivolgiamo a te e ti diciamo:
Rendici capaci di accoglienza.

«Apri le tue mani al misero, stende la mano al povero» (Sir 31,20)

... i forestieri non sono estranei al nostro mondo e alla nostra storia: sono un dono di Dio; fa' che possiamo esprimere nell'accoglienza la gratuità del Suo amore per noi. Preghiamo

«Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene» (Sal 127,2)

... il lavoro rende l'uomo capace di stimare se stesso, nella dignità e nel futuro, non può essere occasione di sfruttamento o di asservimento; fa' che accogliamo il lavoro degli altri con gratitudine e nel rispetto. Preghiamo

«E quando si dirà: «Pace e sicurezza», allora d'improvviso li colpirà la rovina» (1Te 5,3)

... la ricerca di una tranquillità personale e sociale è sempre una ricerca effimera quando diventa chiusura, protezione e fuga dalla realtà; fa' che non guardiamo all'altro come un nemico che viene a turbare il nostro mondo. Preghiamo

«... Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque» (Mt 25,20)

... la società cresce quando più forze si mettono insieme, quando uno cresce dei talenti dell'altro; fa' che siamo disponibili al confronto con le culture, le capacità e le energie degli uomini. Preghiamo

«...per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra» (Mt 25,25)

... la paura non permette scelte positive, la paura dell'altro, del diverso e dello straniero, crea inutile emarginazione e sofferenza; fa' che impariamo a vedere gli altri con fiducia e la storia con speranza. Preghiamo

«...prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,23)

... non si può gioire da soli, la gioia diventa piena quando questa è partecipata, a noi è offerto di partecipare alla gioia del Padre; fa che il nostro cuore sia sufficientemente libero dalle angosce per accogliere pienamente la tua gioia. Preghiamo

Tu Signore ci affidi la storia e ci doni i nostri compagni di viaggio come semi da coltivare e non come frutto da cogliere; tu vuoi che ognuno faccia la sua parte a beneficio di tutti e ci inviti a costruire un mondo ricco ed accogliente; rendici capaci di arricchire l'umanità. Per Cristo nostro Signore.

Amen

Spunti di riflessione

* Ci sono parole che hanno sfidato i tempi, passando da una lingua all'altra rimanendo sempre identiche, ma cambiando lentamente nel significato. Il "talento" in origine era una misura di peso, al tempo di Gesù era diventata sinonimo di una somma di denaro. Dal commento alla parola del vangelo nasce, in epoca più recente, l'uso di chiamare "talenti" le varie qualità e capacità di cui un individuo può essere dotato.

* Non tutti abbiamo gli stessi "talenti", siamo diversi per qualità e per quantità di capacità, di fantasia, di conoscenze, abilità, intuito, ecc.; non tutti hanno avuto la stessa opportunità di riconoscere, far riconoscere, sviluppare e far crescere i propri talenti. Ognuno porta con sé pregi e difetti, qualità e limiti.

Ogni uomo con le sue ricchezze e povertà di talenti è lui stesso un talento.

* Ognuno di noi ha ricevuto dei talenti... possiamo leggere questa immagine come l'insieme dei doni, del "carismi" da mettere a frutto, oppure possiamo leggere questa immagine pensando agli altri uomini, al "prossimo" che il Signore ci ha messo accanto. Allora scopriremo che ogni uomo per noi è un dono da mettere a frutto.

* L'incontro con l'altro è sempre fruttuoso e lo è maggiormente, più aumenta la differenza da me. L'incontro con i simili, i troppo simili, diventa come un guardarsi allo specchio, rinchiudersi nel proprio talento.

* Il Signore nella parabola ci chiedere di mettere a frutto, ma per questo occorre rischiare, ciò che ci viene affidato, e mettere a rischio noi stessi.. Nell'incontro con l'altro è necessario rischiare, mettersi in gioco, non avere paura; d'altra parte la mia crescita dipende molto dalla crescita degli altri, la mia serenità cresce se chi è intorno a me può serenamente affrontare la propria vita. (proviamo a leggere questo pensando ai vicini di casa, o agli stranieri immigrati, agli zingari, o ai popoli dei paesi del terzo mondo).

* Nella parabola però c'è un servo che ha paura e fa sparire il talento ricevuto, lo mette sotto terra, lo rende estraneo dalla sua vita, lo emargina. Quel talento non perde di valore perché emarginato, non vale meno degli altri talenti, solo è messo in condizione di non dare frutto. La paura crea emarginazione, ed ogni forma di emarginazione preclude al resto dell'umanità una ricchezza nuova, la rende sterile priva di fecondità. Anche quel servo che ha cercato una tranquillità immediata alla fine subisce le conseguenze della sua paura.

* Nelle nostre società vi sono persone che vivono la situazione del talento sotterrato. Non perché messe in condizione di non vivere, ma semplicemente perché, per paura, ignorate dal resto della società, o appena sopportate, o addirittura non desiderate.

Non valgono meno degli altri, non sono diversi dagli altri, ma la loro potenzialità, il loro "talento" non è messo in condizione di crescere.

* Eppure è nella gioia del frutto che è possibile entrare nella gioia del Signore. È nel desiderio di Dio che cresca e si sviluppi l'umanità ed in essa tutto ciò che è vero, giusto, bello, buono. Nell'accogliere l'altro, nel metterlo in condizione di esprimere il suo "talento", nel permettergli di dare frutto, che siamo accolti dal Signore, partecipiamo alla pienezza della sua gioia: *«Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.»* (Mt 24,21)

16 Novembre 2003

"I migranti: vangelo, solidarietà, legalità"

Quale idea abbiamo di Dio? Quale opinione abbiamo su di lui? A volte si ha l'impressione di credere e di pensare un Dio a nostra misura... un Dio custode dell'ordine e della legge, che manda avanti le cose e la storia dell'uomo con decisione e determinazione, che gradisce l'osservanza delle leggi e si dispiace delle trasgressioni. Si pensa che la giustizia di Dio sia a misura delle cose che facciamo: non trasgrediamo la legge, osserviamo i comandamenti, andiamo in chiesa, non facciamo del male a nessuno, siamo persone per bene. La parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9 –14) smentisce questa idea di Dio. La giustizia che ci viene chiesta deve *"superare"* quella dei farisei e degli scribi (Mt.5,20) ed entrare nella dimensione del Vangelo. L'unica Legge che troviamo nel vangelo è quella dell'amore, della accoglienza reciproca, della solidarietà, della gratuità, della misericordia. *"Cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Mc 13,31) ci dice il vangelo di oggi.

Dio non è indifferente di fronte al bene e al male, ma in modo misterioso *"entra in scena nella storia dell'umanità col suo giudizio, che prima o poi smaschera il male, difende le vittime, indica la via della giustizia"*. Queste le parole pronunciate da Giovanni Paolo II durante l'udienza generale di mercoledì 10 settembre 2003 in piazza San Pietro illustrano bene il tema della Giornata di quest'anno.

Il fenomeno migratorio fa parte, da sempre, dell'esperienza storica dell'uomo, ogni epoca ed ogni terra ha conosciuto il movimento di singoli e di popoli; la ricerca e la curiosità, la fame e l'espansionismo fanno parte della storia di tutti, il nomadismo stesso in modo diversi ha sfiorato tutte le popolazioni. Questo fenomeno ha prodotto reazioni diverse di accoglienza e di rifiuto, di simpatia e di odio, di arricchimento e di impoverimento... Non si può non pensare che Dio sia assente da questa esperienza dell'uomo proprio perché è Colui che costantemente invita a lasciare la propria terra e mettersi in cammino (Gen 12,1). Proprio perché Dio non è assente da questa esperienza storica dell'umanità che questa è posta sotto il suo giudizio che prima o poi smaschera il male. Dio si mette dalla parte dei più poveri, di chi subisce violenza, di chi è vittima.

Comprendiamo così le tre parole della Giornata delle Migrazioni 2003: Vangelo, solidarietà, legalità.

prima lettura Dn 12,1-3

Ci troviamo in un'epoca di violenti scontri fra il bene e il male. Daniele annuncia la fine degli imperi del mondo. Michele è il capo dell'esercito di Dio e, dopo l'ultima battaglia particolarmente dura, verrà il giorno della liberazione. Vittime e oppressori si risveglieranno: si vedrà così chi era dalla parte della giustizia. La giustizia non è un atteggiamento personale e privato che ci salvaguarda dagli altri, ma una operatività che concretamente ci mette in comunicazione con gli altri per indurli alla giustizia.

salmo responsoriale 15, 5-8; 9-10; 11

Canto di incrollabile fiducia in Dio che fa guardare oltre la morte. Il Signore sembra accettare questa sfida dell'uomo giusto impregnato di speranza che vede in Dio il fine ultimo la dolcezza della vita *"senza fine"* vissuta alla sua presenza.

seconda lettura Eb 10,11-14.8

Mentre i sacerdoti, "in piedi" davanti a Dio, devono offrire continuamente gli stessi sacrifici, egli è "assiso per sempre alla destra di Dio", poiché ha compiuto, una volta per tutte, il sacrificio di cui non gli resta che distribuire il frutto nel perdono dei peccati. C'è contrapposizione tra l'agitazione del sacerdote e la calma assoluta del Cristo, tra la preoccupazione di ottenere il perdono e l'attesa

tranquilla di vedere i risultati della vittoria, tra l'ansia dell'obbedienza legale al rito e il raggiungimento della giustizia che si fa dono.

canto al Vangelo Mt 24,42-44

Vangelo Mc 13,24-32

Nella precarietà e fragilità delle cose terrene, che passano inesorabilmente, si vedono i segni della venuta del Signore: uno sconvolgimento completo dell'ordine del mondo, il passaggio dal temporale al definitivo. Allora si manifesterà la giustizia divina: tutti saranno riuniti "dall'estremità della terra all'estremità del cielo". Tutto è provvisorio, la nostra vita ed anche la storia millenaria dell'uomo; tutto è destinato a passare solo la Parola del Signore è destinata a non passare e tutto quello che sulla sua Parola trova fondamento.

Preghiera dei fedeli

Tutto quello che fa parte della storia umana è destinato a terminare. I nostri pensieri, le nostre azioni, le nostre decisioni, la stessa nostra storia: il giudizio di Dio dura in eterno. Chi confida nel Signore non resterà deluso perché il suo amore e la sua misericordia superano le dimensioni del tempo e sono più forti della morte.

Mostraci, Signore, il sentiero della vita

1. "coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre": dona alla Chiesa la fame e la sete di giustizia, suggerisci parole ed iniziative a sostegno degli ultimi, dei migranti, di coloro che sono di passaggio, di coloro che i nostri occhi non riescono a percepirne la presenza.
2. "Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza": provoca sentimenti di verità e non di parte nei governanti e nei legislatori, fa che sappiano scrivere leggi secondo giustizia perché non può esserci legalità senza giustizia e non può esserci giustizia senza perdono.
3. "dove c'è il perdono dei peccati, non c'è più bisogno di offerta per essi": siano disarmate le mani dei violenti, le nazioni più potenti riconoscano la dignità dei popoli più deboli e le nazioni più ricche riconoscano il diritto di quelle più povere. Terminino le ritorsioni, le rappresaglie, gli embarghi ed ogni forma di violenza inutile.
4. "riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo": nella prospettiva dell'incontro di tutti i popoli alla fine dei tempi, donaci la forza della solidarietà e dell'accoglienza, della fraternità e della cooperazione.
5. "cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno": metti nei cristiani il desiderio di una Chiesa sempre più fedele al Vangelo, suscita profeti e santi che aprino cammini di rinnovamento.

O Dio nostro Padre, che hai posto nell'uomo il tuo Spirito di vita, donaci la forza del Vangelo perché superato ogni egoismo possiamo essere solidali l'un l'altro e nella prospettiva del tuo Regno capaci di operare secondo giustizia illuminati dalla Legge dell'amore e del perdono. Per Cristo nostro Signore.

Spunti di Riflessione

Vangelo L'affermazione di Gesù: "*cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*" ci illumina fortemente sulla potenza della sua parola che supera la dimensione del tempo e della storia. Il grande peccato dell'uomo è quello della indipendenza e dell'autonomia da Dio: questo ha sempre portato a discordie ed incomprensioni tra gli uomini, guerre e sopraffazioni, la perdita di ogni regola di vita e l'inconsistenza di ogni legge. L'egoismo fa vedere l'altro come nemico ed il nemico come persona da odiare e combattere. "*Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai*

stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo” dice Daniele: questa è la conseguenza dell’azione sconsiderata dell’uomo che si allontana dalla Parola che Dio gli ha affidato.

Solidarietà La prospettiva dell’unificazione escatologia, della riunione di tutti i popoli, che il vangelo ci richiama è fondamento della solidarietà (essere una cosa sola). Il cammino nella solidarietà ha necessariamente bisogno della capacità di perdono. Per i cristiani questo non dovrebbe costituire un grande problema perché già Cristo ha fatto tutto quanto è necessario perché nel mondo sia possibile il perdono: Poiché con un’unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Dovremmo essere più capaci di riferirci a Cristo ed al suo dono per noi per scoprire in noi quella libertà che ci rende capaci di relazioni autentiche e solidali con ogni uomo per quanto ci possa apparire diverso, invadente, straniero, sconosciuto, nemico.

Legalità Lo straniero, l’emigrato, lo zingaro sembrano rompere l’equilibrio tranquillo delle nostre comunità e quelle forme di legalità che ci siamo dati. La domanda, invece, che ci dovremmo porre non è su cosa è legale e cosa no, ma su ciò che è giusto – cioè secondo l’amore di Dio e la sua Parola – e cosa no. Nei rapporti con gli altri uomini dovremmo sempre tener presente quella che la rivelazione ci fa conoscere come fine ultimo della storia: *“Egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo”*. Le decisioni dei credenti, le Leggi che i cristiani propongono alla comunità degli uomini, perché possano dirsi giuste, non possono prescindere da questa consapevolezza storica. Noi siamo chiamati a fare di tutti i popoli un unico popolo. Nessuno deve aver paura di perdere la propria identità o la propria cultura... questo è già scritto (Galati 3,28: Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù). Ogni passo della storia non può non tener conto di questo punto di attrazione e chiede a noi una costante attenzione: *“Vegliate e state pronti, perché non sapete in quale giorno verrà il Signore”*.

21 novembre 2004

"IL MONDO COME UNA CASA: dalla diffidenza all'accoglienza"

introduzione

"In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,43). Questa è la risposta che Gesù offre al buon ladrone che ha il coraggio di riconoscere, nonostante le apparenze, la regalità di Cristo: *"Gesù, - gli dice, chiamandolo per nome con familiarità e tenerezza - ricordati di me quando entrerai nel tuo regno"*. La risposta è chiara "tu che sei rifiuto dell'umanità, rifiutato e condannato con me, sarai con me nel paradiso"; colui che è rifiutato dagli uomini è accolto con Cristo nel suo "giardino" e con questa parola non poteva indicare meglio la realtà bella e rigogliosa del Regno di Dio che è giunto a compimento.

Gesù a Nazaret aveva dichiarato nella sinagoga: *"Oggi"* è giunto il tempo della salvezza (Lc 4,21). Quando incontra Zaccheo, dice: *"Oggi, la salvezza è entrata in questa casa"* (Lc 19,9). Sulla croce, dice: *"Oggi, sarai con me nel paradiso"*. *"Oggi"*, è il tempo del compimento, quest'oggi e questo tempo, la storia che stiamo vivendo, questa nostra storia è il luogo del compimento del Regno. Nella quotidianità del nostro oggi, nell'azione e nell'impegno verso gli altri uomini si realizza e si rende evidente il Regno di Dio che secondo la parola del nostro Signore, non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: Eccolo qui o eccolo là; il regno di Dio è già in mezzo a noi (cfr. Lc 16, 21) nella nostra vita quotidiana, nella qualità del nostro agire, nel servizio agli altri che riusciremo a realizzare (Cfr. Gv 13,5ss). Il mondo, che è la nostra casa, è il Regno di Dio nascosto ed evidente, è la dimora di tutta l'umanità rappacificata in Cristo, è qui che i cristiani impegnano la loro testimonianza e la loro fede.

Gesù assicurando il buon ladrone sottolinea *"con me"* perché lui, per primo, si è messo dalla parte del malfattore e del rifiutato... Gesù manifesta così la sua accoglienza che è iniziata tanto tempo prima quando si è fatto carico del peccato dell'umanità (cfr. Mt 3,13ss). Non possiamo immaginare nessuna accoglienza cristiana che non parta da questo presupposto, quella della condivisione e del farsi carico l'uno dell'altro.

Le comunità cristiane sono chiamate a rendere accogliente questo mondo e questa storia perché ogni uomo non si senta emarginato o rifiutato come il Cristo ed i malfattori sulla croce, ma servito ed accolto in questo mondo che è casa di ogni uomo.

Prima lettura 2Sam 5,1-3

Il brano di 2 Samuele riferisce l'investitura di Davide da parte delle tribù d'Israele, dopo che era già stato riconosciuto come re nel territorio di Giuda. Si tratta di una adesione generale, un momento forte di riconciliazione. Dio aveva preso l'iniziativa di scegliere Davide come re del suo popolo, ma non lo ha imposto. Ha lasciato alle dodici tribù il tempo e la responsabilità di accogliere e riconoscere colui che egli aveva scelto. Le immagini messianiche suggerite dal testo sono "tue ossa e tua carne"; "tu pascerei Israele"; "il re fece alleanza". Nel re Davide si prefigura il messia - "essi unsero Davide" - che è uno di noi, capace di essere pastore per il suo popolo e che stabilirà una alleanza duratura. La tradizione biblica ha visto in Davide la figura di un altro re che avrebbe ristabilito definitivamente l'unità non solo del popolo di Dio, ma dell'intero universo.

salmo responsoriale 121, 1-2; 3-4; 5-6

E' uno dei salmi delle ascensioni, cantato dai pellegrini che salivano a Gerusalemme, la città del Re. Questo salmo richiama la riunione di tutte le Tribù. "insieme" - dice il salmo- quasi una riunione di famiglia... Gerusalemme è casa comune di tutto il popolo d'Israele ma anche luogo in cui tutti i popoli sono convocati.

Gerusalemme è la città di Davide – immagine del Re Messia, città del giudizio finale.

Gesù, figlio di Davide, è il messia, scelto da Dio per radunare tutti gli uomini nell'unità e condurli verso la Gerusalemme celeste, la vera città della pace.

seconda lettura Col 1,12-20

San Paolo parla del Regno di Dio non come una realtà futura, come un mondo straniero in cui dovremo in qualche modo emigrare, ma come di una realtà presente in cui siamo "trasferiti". Per questo Paolo ci chiede di "ringraziare con gioia" Dio Padre e di lodare il Figlio suo Gesù Cristo che ha "il primato su tutte le cose".

Lui è la casa in cui "abita ogni pienezza": per mezzo di lui tutto è stato creato e per mezzo del suo sangue tutto è stato rappacificato. La storia trova il Cristo il suo compimento, la casa verso cui cammina tutta l'umanità riconciliata, per mezzo di lui, infatti abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati.

Vangelo Lc 23,35-43

Questa pagina del vangelo sembra interessare pochi testimoni e pochi personaggi. Se lo confrontiamo con la visione della salvezza universale che ci ha dato san Paolo vi troviamo che la salvezza qui giunge ad una sola persona: colui che è stato crocifisso con Gesù.

Questa "salvezza" però è paradigmatica di ogni salvezza: la questione sta nella persona di Gesù, nella sua regalità e nel suo regno.

Gesù è Re e questo è il motivo del rifiuto della sua persona e della condanna. Intorno alla croce sono raccontate tutte le sfumature della diffidenza: c'è chi, come il popolo, sta a vedere ammutolito, chi, come i capi, fanno dell'ironia sull'eletto di Dio, chi, come i soldati, prende in giro e chi, come i due condannati, si mette a litigare.

Il rifiuto della sua regalità è anche rifiuto della salvezza.

Solo chi è capace di accogliere la persona di Gesù e si sottomette alla sua regalità trova salvezza. "Oggi sarai con me in paradiso" dice Gesù al ladrone... la salvezza è stare con il Re e Signore, abitare la sua stessa casa. Chi riconosce Cristo Gesù come Re e Signore trova in lui il paradiso, la dimora che lo accoglie, la casa per sempre.

Spunti per l'omelia

Il peccato, ricerca di autonomia da Dio, ha introdotto la divisione fra gli uomini. Con il peccato nascono dimensioni e parametri che sono lontani dalla visione creazionale di Dio e che hanno portato e portano nuove divisioni e lacerazioni: nasce l'idea di confine, di separazione di proprietà, nascono i regni e le nazioni, che non bastano a se stesse e cercano nuovi confini e nuovi possedimenti; si sottolineano le differenze razziali e si rafforzano le identità culturali; dal confronto tra gli uomini nasce l'idea della potenza, della superiorità, del potere, si definisce l'altro come straniero, estraneo alla propria identità e cultura, si scopre l'altro come nemico.

Gesù, è proclamato quest'oggi dalla Chiesa Re dell'universo, mediante lui Dio "ha voluto rappacificare le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli"; il Cristo "generato prima di ogni creatura", nel quale "sussistono tutte le cose", davvero è capace di restituire all'umanità l'originalità della creazione perché ha "il primato su tutte le cose". Egli era presso colui che "all'inizio" ha creato l'universo nell'armonia. È venuto a liberarci dal peccato e dalle "potenze invisibili", dal "diavolo", da "colui che semina divisione". (Cfr. Col 1,12-20)

Gesù è venuto per abbattere tutte le divisioni artificiali che l'uomo ha creato intorno a se stesso, un po' per affermarsi ed un po' per difendersi. Lo aveva capito bene san Paolo che afferma: "Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o in circoncisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti" (Col 3,11).

Gesù esercita e manifesta la sua regalità non nella affermazione di un potere simile a quello degli uomini, ma nel servizio di un perdono che provoca riconciliazione: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34); "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,43).

Così «piacque a Dio di riconciliare a sé per mezzo di lui, tutte le cose, stabilendo la pace nel sangue della sua croce» (Cfr Col 1,20).

Cristo è re perché con il perdono e con la sua morte ci dona la remissione dei peccati e crea una nuova unità fra tutti gli uomini. Il modo di esprimere la sua regalità spezza la spirale dell'odio e offre la possibilità di un futuro totalmente nuovo.

Riconoscendo che Gesù è re, noi crediamo che in lui Dio ha manifestato in pienezza la sua volontà e che non è possibile ipotizzare una realizzazione piena dell'uomo se non nell'obbedienza alla sua volontà.

Non vi è nessuna attività e scelta dell'uomo che non sia sotto il giudizio della Parola che viene da Dio, non c'è nella storia nessun spazio che non debba tener conto del rapporto dell'uomo con Dio per mezzo di Gesù. L'esperienza di vita a cui siamo chiamati è la stessa di Gesù Cristo: vita di servizio ai fratelli. Vivendo la vita come servizio all'uomo, ad ogni uomo, noi confessiamo la signoria di Cristo e diventiamo a nostra volta uomini di pace e di riconciliazione.

Per questo dobbiamo domandarci: cosa c'è nel mio cuore e nel cuore degli uomini con cui condivido questa terra e questa esperienza storica? Dove sono le radici cristiane? perché proprio dal di dentro dell'uomo escono le iniquità (Cfr. Mc 7,21). Purtroppo i nostri cuori sono invasi da sentimenti che sono più indotti che reali, frutto di un certo tipo di informazione mirata che non ci rendono del tutto obbiettivi, che seminano apprensioni e paure nei confronti degli altri – in modo particolare stranieri -, per alcuni aspetti reali, ma non così devastanti come appaiono.

Il problema dello "Straniero" nella scrittura è molto chiaro, come nel vangelo è chiarissimo l'atteggiamento che dovremo avere nei confronti dei nemici. la cosa sarebbe semplicissima se non ci fosse il peccato. D'altra parte non possiamo pretendere di avere il doppio lavoro (anche al nero), la seconda casa, la barca, le vacanze...ecc. ecc. il mondo avrebbe risorse per tutti se fossero più equamente divise... e questa è la sostanza della pace... se non lo si capisce non ci arriveremo mai: avremo sempre elicotteri con missili da una parte e bombe umane dall'altra.

L'esperienza di convivenza con gli stranieri piano piano dovrebbe aiutare a vedere le cose da altri punti di vista, ad apprezzare culture che sembravano lontane (ma non lo sono... quante parole arabe abbiamo consolidato nel nostro italiano!)... se non è possibile da subito creare amicizia tra stati e popoli, creiamo amicizia tra persone. Apriamo uno spiraglio della porta di casa nostra a qualcuno... invitiamolo a parlare, a pranzare con noi. Non dobbiamo rivoluzionare l'universo ma iniziare a tessere fili di ragnò tra persone... scopriamo la bellezza dell'umanità che si fa vicina: è bellissima.

Preghiera dei fedeli

Dio nostro Padre, vogliamo benedirti per Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Re, che ha manifestato la sua regalità perdonando e salvando. Ti vogliamo benedire per tutti coloro che oggi ci mostrano quella stessa croce nella loro sofferenza e per quanti, superando ogni diffidenza, testimoniano il suo stesso amore.

Tu sei benedetto, o Dio!

1. Cristo, ha provato la fame degli uomini... per ogni progetto di condivisione, per ogni pane spezzato tra gli uomini... Tu sei benedetto, o Dio!
2. Cristo, tu eri uno straniero tra gli uomini... per il superamento di ogni diffidenza, per ogni porta aperta tra gli uomini... Tu sei benedetto, o Dio!
3. Cristo, tu non avevi una casa dove abitare tra gli uomini... per ogni sforzo di accoglienza, per ogni tetto che ripara gli uomini... Tu sei benedetto, o Dio!
4. Cristo, tu hai camminato pellegrino sulle strade degli uomini... per ogni volontà di accettazione, per ogni persona che si fa compagno di viaggio degli uomini... Tu sei benedetto, o Dio!

5. Cristo, tu sei stato condannato e rifiutato dagli uomini... per ogni impegno di integrazione, per ogni luogo di incontro tra gli uomini... Tu sei benedetto, o Dio!
6. Cristo, tu sei stato inchiodato sulla croce perché Re degli uomini ... per ogni gesto concreto di perdono, per ogni catino che utilizziamo per lavare i piedi degli uomini... Tu sei benedetto, o Dio!

Signore Dio, accogli la nostra invocazione, rendici capaci di seguire il tuo Figlio Gesù sulle strade di questo mondo; dona compimento ad ogni impresa generosa di carità e fa' che nessuna azione solidale e nessuna espressione di accoglienza vadano perdute. Per Cristo nostro Re e Signore.

**15 gennaio 2006
DOMENICA II DEL TEMPO ORDINARIO
Giornata Mondiale delle Migrazioni**

***"Migrazioni, segno dei tempi!"
"Cieli e terra nuova il Signore darà!"***

I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: «Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona». E lasciatili, se ne andò. (Matteo 16,1-4)

Non è cosa cattiva chiedere o cercare segni dal cielo, però, come per i farisei e sadducei del vangelo, questa richiesta è motivata dal fatto che non riusciamo a vedere quei segni che ci sono già dati, perché attendiamo segni che corrispondano all'idea di Dio e del progetto della storia che noi ci siamo fatti. Eppure Dio con generosità 'moltiplica' i segni dei tempi sotto i nostri occhi.

L'espressione «segni dei tempi» ha perso un po' del suo significato originario, il suo uso è diventato quasi generico e banalizzato. Tutto tende ad essere considerato «segno dei tempi»: dalla diffusione dilagante del cellulare; agli incidenti del sabato notte, dalla passione per il pettegolezzo (ribattezzato gossip) al fast Food, e così via. Per Gesù, invece, «segni dei tempi» sono segni caratterizzati da valori forti, collegati con il Regno di Dio che lui ha inaugurato e che si sta realizzando nella storia di oggi.

Sono segni - «eventi» - pieni di liberazione e di salvezza che si rendono evidenti nella storia e nei quali è possibile leggere l'opposizione tra il peccato dell'uomo e la Grazia di Dio. I "segni dei tempi" rendono più visibile il peccato che altrimenti sarebbe difficilmente intravisto e valutato, e il dono di Dio che anticipa la redenzione definitiva. L'invito di Gesù a riconoscere i segni dei tempi è rivolto agli esseri umani di tutte le generazioni ed a noi in particolare, che di fronte alle immani sfide del nostro tempo ci ostiniamo a cedere alla tentazione pessimistica («...si stava meglio prima!»), o a quella individualista («... a me va bene così!»), o ancora a quella dettata da ideologie integriste e giustizialiste («... bisognerebbe fare pulizia di...»).

Una delle preoccupazioni maggiori delle Comunità ecclesiali è il processo di secolarizzazione inteso come progressivo affrancamento della società dai sistemi religiosi e sacrali che comporta anche una disaffezione e allontanamento dei singoli dalla istanza religiosa (culto, etica, valori). Questa preoccupazione mette in moto progetti di recupero di una visibilità che sembra stia svanendo. Occorre fare attenzione a non leggere la nostra realtà ecclesiale con i nostri modelli occidentali, se cediamo alla tentazione di assolutizzarli e di universalizzarli si corre il rischio di diventare etnocentrici.

L'occidente non è più di un quarto dell'umanità mentre i restanti tre quarti vivono in una condizione di sub-umanità, di povertà estrema, di oppressione, di guerra, di carestia, di fame, di distruzione di intere etnie. Siamo perciò responsabili e colpevoli se ci limitiamo a discernere i segni dei tempi, senza leggerli alla luce dell'unico solo segno: Cristo Gesù.

Gesù si è incarnato in «questa» storia, in «questo» tempo, un tempo ed una storia che dobbiamo imparare a leggere con «simpatia», perché «luogo» in cui Dio non ha esitato a «mandare» suo figlio. È Lui, il Gesù storico, lo «specifico» cristiano. Nonostante tutte le contraddizioni noi crediamo che Dio sia presente e riveli il cammino di salvezza nelle esperienze della storia - sacra e profana allo stesso tempo.

Il fenomeno migratorio è tipico di ogni epoca, anche se con connotazioni diverse e diverse letture; in genere ci si sofferma sulla situazione di “espulsione” generata dalle condizioni di vita di chi parte o sul potere di “attrazione” generato dai paesi occidentali. A noi cristiani è chiesto, invece, di fare una lettura diversa, a porci qualche domanda non sul fenomeno storico-umano ma su cosa Dio ci sta suggerendo con questi fatti, quali pagine del Vangelo sono rimaste sopite nel nostro mondo e devono essere risvegliate. Quale “terra” e quale “cielo” nuovo Dio sta mettendo nella nostra prospettiva.

Significative sono le Parole di papa Benedetto: “sperimentiamo proprio qui a Colonia quanto sia bello appartenere a una famiglia vasta come il mondo, che comprende cielo e terra, il passato, il presente e il futuro”.

Introduzione alle letture

1Sam 3, 3-10.19

Samuele, colui che sarà grande sacerdote e grande profeta in Israele, è chiamato in modo personale e diretto a servire Dio. Domandiamoci: "Un'illusione? Un sogno?". È Dio a prendere l'iniziativa e si compiace a scegliere i piccoli che ancora non lo hanno “conosciuto”. Dalla disponibilità all'ascolto Dio fa conoscere la sua volontà su Samuele che è per tutto il popolo.

Sal 39, 2.4ab; 7-8a; 8b-9;10

Il Salmo annuncia la vocazione del futuro Messia per portare al mondo la salvezza. La risposta “Ecco, io vengo” risuona di tutte le risposte dell'uomo che si mette al servizio della Volontà di Dio. Solo una risposta decisa in questo senso diventa rottura con le reiterate abitudini culturali senza prospettiva.

1Cor 6, 13c-15a.17-20

Il corpo non è il contenitore disprezzabile dell'anima, ma è "membra di Cristo", "tempio dello Spirito Santo", destinato alla risurrezione con il Signore. Il tema fondamentale della lettera di san Paolo ai Corinzi è l'unità della Chiesa del Cristo. Essa si rompe non solo con le discordie, ma anche attraverso l'uso sbagliato della libertà personale.

Gv 1,35-42

Giovanni ci racconta l'incontro con il Signore, una specie di passaparola, dal Battista ad Andrea e Filippo per poi raggiungere Simone e Natanaele. È un incontro umano: la condivisione di una giornata e di una casa. Il racconto esprime l'attesa e la ricerca degli israeliti e la disponibilità del Signore a farsi trovare. Ma l'incontro non è privo di una prospettiva, di una vocazione specifica: “ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)”.

Spunti per l'omelia

Il Vangelo di oggi racconta che un giorno Giovanni Battista ha fissato lo sguardo su Gesù dicendo: "Ecco l'Agnello di Dio", attirando così l'attenzione di due suoi discepoli. Per i due discepoli inizia un cammino nuovo: lasciano il Battista e "seguono" Gesù, gli chiedono dove "abita", vanno a "vedere" e "restano" con lui quel giorno. Andrea, subito cerca suo fratello e lo porta da Gesù, che "posa il suo sguardo su di lui" e lo chiama "Kefa"; Filippo fa conoscere la sua scoperta a Natanaele. L'incontro casuale, la conversazione, le parole, lo sguardo hanno determinato in qualche modo la vita di questi uomini. Non possiamo ancora parlare di una effettiva chiamata piuttosto l'inizio di una storia orientata ad una Vocazione specifica a servizio del Regno di Dio.

Si parla spesso di vocazione come di una "voce" sentita nelle profondità del proprio essere, a volte in sogno, incomprensibile come nel caso del giovane Samuele. Questa chiamata può giungere anche in molti altri modi: gli avvenimenti della storia personale ci portano a prendere decisioni che sono

impegnative per la nostra vita e che corrispondono, anche inconsapevolmente, ad un progetto di Dio che ci coinvolge o coinvolge altri. Ha scritto S. Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) : “... la strada della vita fa maturare la vocazione di ciascuno e la fa comprendere chiaramente agli altri uomini. La natura di un essere umano, però, e lo svolgersi della sua vita non sono semplice gioco del caso, ma – considerati con gli occhi della fede – sono opera di Dio”.

Il fenomeno migratorio (ed in genere quello della mobilità umana) lo possiamo e lo dobbiamo ridurre semplicemente ad un fatto motivato da necessità, disagio, desiderio di miglioramento, da tradizione familiare (come nel caso dei Circhi e Lunapark), da esigenze di lavoro (come per i naviganti), da motivi etnici (come per i Sinti e Rom), oppure possiamo dargli il senso di una vera e propria vocazione?

Noi apparteniamo a Dio e non a noi stessi. Paolo lo ricorda ai Corinti per esortarli a comportarsi da cristiani nei riguardi del loro corpo, ma il discorso deve farsi più ampio... è nella nostra corporeità, nella nostra realtà concreta, storica che ci è possibile offrire a Dio il nostro “culto spirituale” (Romani 12,1). È la nostra vita, la nostra storia che parla del nostro rapporto con Dio, che costruisce il suo Regno, che può diventare segno od ostacolo del piano di Salvezza.

Ora, se i fenomeni della mobilità umana sono una vera vocazione, allora significa che Dio dona all’umanità il sacrificio di queste persone per la costruzione del suo Regno; la loro storia diventa un “segno dei tempi”, non per l’impatto che crea, ma per l’esigenza di riflessione e conversione che provoca.

La multietnicità delle nostre città non ci provoca forse la ricerca di una più autentica identità? La multiculturalità non è forse occasione di scambio e di ricchezza? La partecipazione di immigrati alle nostre liturgie non è richiamo forte alla universalità (cattolicità) della chiesa? La freschezza e la semplicità della loro fede non ci chiede di scuoterci la polvere e le ragnatele che vi abbiamo fatto crescere? La presenza islamica non ci richiama la necessità di una più chiara testimonianza? I bisogni di tanti non ci provocano alla solidarietà e condivisione? La provvisorietà della loro esperienza non ci è di pungolo rispetto al senso di eccessiva stabilità delle nostre prospettive?

Ma ancora di più: lo sforzo degli uomini, il sacrificio nell’abbandono di certezze di affetti, di cultura e di religione, la ricerca di prospettive nuove in terra straniera non è di richiamo al fatto che su questa terra siamo tutti stranieri e di passaggio in attesa di “cieli e terra nuova” che il Signore Dio ha preparato per l’umanità?

Preghiera dei fedeli

Signore, tu sei un Dio che agisce in mezzo a noi e ci chiami a costruire il tuo Regno. Il tuo Spirito è all’opera per far crescere la giustizia, l’amore, l’unità e la pace. Con libertà e speranza, nonostante le nostre debolezze, ti invochiamo dicendo:

“Donaci, Signore, cieli e terra nuova!”.

1. Tu hai fatto di tutti i popoli, la tua Chiesa: aiutaci a guardare il mondo alla luce del vangelo, colmaci dei tuoi doni di santità e sostieni il nostro cammino e i nostri sforzi per vivere le meraviglie dell’unità e della pace in comunione con tutti coloro che ti cercano con cuore sincero. Preghiamo...
2. Tu ci hai chiamato con il soffio leggero della tua Parola: fa’ che diventiamo capaci di dar gloria al tuo nome con il nostro lavoro quotidiano, con le nostre parole, con le nostre attività, con i nostri atteggiamenti, con le nostre relazioni, con il nostro servizio ai fratelli e alla Chiesa. Preghiamo...
3. Tu bussi alla nostra porta nel volto dei fratelli: apri i nostri occhi e squarcia la nostra indifferenza, rendici capaci di guardare al di là dei nostri piccoli confini, fa’ scorgere in loro un segno forte della tua benevolenza che ci richiama a vivere nella verità e nella autenticità. Preghiamo...
4. Tu chiami tutti noi a seguire il tuo Figlio, Colui che ci hai inviato: liberaci da ogni odio e rancore, rendici disponibili alla tua volontà e aiutaci a soccorrere i poveri, difendere i perseguitati ed essere compassionevoli con tutti quelli che sono provati dalla vita. Preghiamo...

5. Tu ancora oggi chiami per questa umanità donne ed uomini per essere profeti e testimoni: accresci lo stupore riconoscente con cui li accogliamo e non permettere che l'abitudine della vita tolga la gioia della grandezza di questo dono. Preghiamo...

Padre, tu sei un Dio sempre fedele nell'amore. Ti rendi presente nella nostra quotidianità e la colmi della tua grazia donandoci l'uno all'altro. Dacci la volontà di "seguire" il Figlio tuo, il desiderio di "abitare" con lui, la capacità di "vedere" il tuo Regno che sta crescendo nella storia degli uomini perché un giorno possiamo "rimanere" nei cieli nuovi e terra nuova che ha preparato per noi fino dalla fondazione del mondo. Che tu sia benedetto, con lo Spirito Santo e con il Tuo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore, per tutti i secoli dei secoli. Amen

**14 gennaio 2007
DOMENICA II DEL TEMPO ORDINARIO
Giornata Mondiale delle Migrazioni**

La Famiglia parabola di comunione nella diversità

Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. (1Corinzi 12,4-7)

Nell'Antico Testamento, le nozze sono simbolo dell'Alleanza, in cui Dio appare come lo sposo del popolo (Os 2, 16-25; Is 49, 14-26; 54; 62; Ger 2; Ez 16).

Nel Vangelo (Gv 3, 29-30) Gesù è stato definito dal Battista come il nuovo sposo.

Le nozze di Cana annunciano la sostituzione dell'antica alleanza, fondata sulla legge mosaica, rappresentata simbolicamente dalle giare della purificazione ormai vuote, con la nuova alleanza, fondata sulla gioia del vino buono, sulla gratuità dell'amore che Gesù porta a pienezza al giungere della sua "ora".

Una delle tentazioni dell'uomo di oggi e di tante comunità è quella di guardare alle giare vuote di una realtà ormai passata e di sforzarsi a riempirle d'acqua, ma senza la speranza e la certezza che questa diventi vino, anzi di ogni trasformazione e di ogni novità si ha timore.

Eppure il mondo corre veloce e con esso l'umanità e la sua storia. Il fenomeno della mobilità umana è un fatto di sempre, il pacifico (non sempre) migrare di popoli e persone ha favorito lo scambio, ha permesso un crescita culturale, ha dato all'umanità l'occasione di progresso.

Il fenomeno migratorio di questo tempo viene letto, invece, come novità epocale da contrastare, come soffocamento della propria identità culturale se non addirittura della fede. A pensare invece che ogni diversità è un dono all'altro come ricchezza nuova da farne tesoro.

Occorre lasciarsi aiutare dallo Spirito Santo e dalla convinzione che ogni diversità è parte di uno stesso dono "per l'utilità comune" perché uno Solo è Dio che "opera tutto in tutti".

Uno solo è il Regno a cui siamo chiamati, ogni diversità concorre alla sua realizzazione ed alla sua visibilità, oggi.

Introduzione alle letture

Is 62,1-5

Questi versetti di Isaia comunicano un grande fervore di gioia e di speranza. Sono stati composti al ritorno dall'esilio. Nonostante abbiano trovato gli Israeliti Gerusalemme totalmente in rovina, il profeta si lascia andare all'euforia. Egli intravede e vuole far vedere agli altri l'avvenire che il Signore riserva al suo popolo.

Egli vede Gerusalemme risplendente di luce e questa luce attirerà tutti i popoli. Gerusalemme manifesterà la gloria del suo Re: il Signore trovando la sua gioia nella città da lui ricostruita, ne farà la sua sposa. Questa è l'intimità nuova di Dio col suo popolo (simboleggiato da Gerusalemme), dopo tanto tempo di abbandono.

Sal 95

I versetti del salmo esprimono lo stesso fervore di trionfo e la stessa attesa universale. E' un canto del tutto nuovo che al termine delle prove di Israele, esprime la liberazione degli esiliati e la ricostruzione di Gerusalemme. Anche i pagani potranno finalmente riconoscere la gloria, la potenza, la santità del Signore e servirlo come loro Re e Giudice.

1Cor 12, 4-11

Il brano dalla prima lettera ai Corinzi ci dona uno sguardo sulla vita della Chiesa.

L'abbondanza e la diversità dei doni dello Spirito (doni fatti da Cristo-Sposo alla sua Chiesa-Sposa), mira soprattutto al progresso della fede, alla vita cristiana, al discernimento, come al bene dei cristiani (guarigioni, miracoli) e al fervore delle loro assemblee di preghiera (le lingue, l'interpretazione). L'insistenza di Paolo nel ricordare che un solo Dio - Signore e Spirito - distribuisce tutti questi doni, l'affermazione che tali doni sono ricevuti «per l'utilità comune», richiamano una certa confusione, divisioni e ambiguità nella comunità di Corinto.

Gv 2,1-12

L'episodio delle nozze di Cana è, come l'intero Vangelo di Giovanni, ricco di simboli:

il riconoscimento da parte di Dio del valore della vita coniugale e della festa; l'importanza dell'intercessione di Maria; la potenza di Cristo, la sua discrezione.

Queste nozze umane, dove Gesù è presente, sono punto di partenza del mistero di Gesù, sposo dell'umanità. Le nozze avverranno quando «sarà giunta l'ora», l'ora della croce, l'ora in cui Maria, «la Donna», diventerà madre della nuova umanità. Allora si manifesterà la gloria di Cristo, e non solo gli apostoli, ma gli stessi pagani crederanno in lui.

Spunti per l'omelia

Essere presenti nella vita degli uomini

«Ci fu uno spozalizio e c'era la madre di Gesù» Maria è presente in un momento fondamentale nella vita di due persone, fondante di una famiglia, significativo per un gruppo e per la società.

Non dobbiamo pensare di essere impreparati, di non sapere «come» porci di fronte a persone e situazioni. Prima del «come», c'è l'«esserci»; prima di domandarci «come comportarci» è importante decidere di esserci, di farci dono nella presenza. Spesso nel mondo della mobilità - tra gli stranieri, i marittimi, i nomadi, tra i fieranti e circensi - non è chiesto nulla di speciale se non la presenza in quell'ambiente, accanto a quelle persone.

Possiamo aver paura di intrometterci nella vita degli altri; si può temere di infastidire con il nostro dire o solo con la nostra presenza - e questo è già buona cosa perché è indice di rispetto - questo però non può essere alibi dall'atto della presenza. Prima ci dobbiamo mettere accanto alle persone, poi troveremo il modo di esserci nel modo migliore, discreto, rispettoso, significativo.

l'attenzione agli altri

L'invitato mangia, beve e, passivamente non pensa a nulla, si limita al piacere di quanto gli viene offerto. Maria pur essendo solo ospite, non è passiva, è attenta partecipe della realtà in cui è presente e si accorge delle preoccupazioni degli organizzatori della festa.

Farsi vicino ad una persona, una famiglia, una situazione impegna ad una «attenzione».

Non è sufficiente che come persone o come comunità facciamo il nostro dovere; fare il proprio non basta, occorre uno sguardo allargato ed una attenzione profonda anche di fronte a quelle situazioni che ci sembrano marginali, o solo di passaggio.

farsi portavoce

Maria non si accontenta di constatare la realtà, di fare un'analisi della circostanza, od uno studio della realtà sociale, della risposta di fronte ad un deficit improvviso; si mette nei panni degli sposi e di essi si fa portavoce.

Sono tanti i senza voce nella società e nella Chiesa perché non l'hanno mai avuta, perché gli è stata tolta o perché non hanno strumenti per farla sentire. I marittimi nascosti dietro le paratie delle loro navi, i dimenticati in un campo nomadi, quelli che lavorano dove noi non vogliamo più farlo e senza troppe pretese, chi è troppo lontano da casa, o chi può fare chiasso e musica per il nostro

divertimento e a nostro comando, ma che non vada oltre. Sono tutti dei senza voce, sommessamente presenti e necessitano di qualcuno che renda presente la loro presenza, che renda presente le loro necessità.

procurare gioia

«Non hanno più vino. [...] tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Rimanere senza vino quando se ne è bevuto in abbondanza non è così essenziale.

Eppure, questo segno di Gesù non è «spreco di onnipotenza»; è proprio della festa non limitarsi all'essenziale, ma di aggiungere ciò che non essendo indispensabile per sopravvivere, è necessario per vivere. L'uomo, finché tale rimane, ha bisogno anche della festa e dei suoi segni.

Tante vite sono piene fino all'orlo di molte e buone cose, ma manca quella goccia che le faccia traboccare, quella maggior gioia che li metta in comunione con tanti.

Stimolare alla fede e alla speranza

«Fate quello che vi dirà». Non è sufficiente vedere i problemi, analizzarne le cause e i rimedi; occorre credere che le cose possono cambiare, che possono essere diverse da come sono. Se Maria non avesse creduto che la mancanza di vino poteva diventare abbondanza di vino buono, non avrebbe detto ai servi «Fate quello che vi dirà». Abbiamo bisogno di speranza nella nostra vita, altrimenti non potremmo vivere. Guardare alla società di oggi, al mondo che ci circonda con le sue problematiche palesi e nascoste deve essere impegno di speranza.

Analizzare le situazioni, schedare persone e gruppi, classificarli ed inscatolarli è togliere la speranza che una comunione è possibile. Il vino buono c'è, va saputo vedere, chiedere ed assaporare.

Preghiera dei fedeli

Il Signore dona a noi il suo Spirito perché possiamo discernere la bontà, la ricchezza, la bellezza, l'armonia della diversità, come sorgente di comunione per il suo Regno. Abbiamo bisogno del suo aiuto perché la tristezza delle giare vuote si traduca in attesa del buon vino.

Signore, trasforma la nostra vita.

1. Hai mandato il tuo Figlio Gesù a manifestare la novità del Regno che la Chiesa continua ad annunciare nella storia. Perché ti sia sposa fedele, che celebra perennemente la festa delle nozze, preghiamo.
2. Hai mandato il tuo Figlio Gesù a chiamare l'umanità ad una Alleanza nuova, ricca di un vino buono che l'uomo da solo non poteva produrre. Perché ogni uomo possa discernere la ricchezza e la bontà dei tuoi doni, preghiamo.
3. Hai mandato il tuo Figlio Gesù a condividere con noi la vita di ogni giorno con i suoi momenti di gioia e di dolore. Perché lo riconosciamo presente nel tempo che passa, in ogni uomo di passaggio, in ogni incontro fraterno, preghiamo.
4. Hai mandato il tuo Figlio Gesù a cambiare il nostro cuore e a renderlo capace di amare. Perché impariamo da Maria l'attenzione, la sollecitudine, la preoccupazione per gli altri uomini, nella diversità di cultura, storia, esigenze, preghiamo.
5. Hai mandato il tuo Figlio Gesù ad invitarci al banchetto eterno dove ogni uomo siederà a mensa con te. Perché ogni volto diverso che oggi incontriamo diventi volto atteso alla tua mensa con cui oggi bere il vino buono della vita, preghiamo.

I segni del tuo amore, Signore, scandiscono ancora i nostri giorni. Donaci occhi nuovi perché sappiamo riconoscerli presenti nella quotidianità, nella abbondanza della diversità, nella ricchezza del dono reciproco "per l'utilità comune". Aiuta le comunità cristiane a scoprire nell'oggi della vita e a vivere con gioia l'attesa dell'«ora» in cui manifesterai in pienezza della gloria del tuo Figlio, Gesù Cristo, Nostro Signore. Amen.

13 gennaio 2008
Battesimo di Gesù
Giornata Mondiale delle Migrazioni

“Giovani migranti - Risorsa e provocazione”

La giornata di quest'anno coincide con la festa del Battesimo di Gesù al Giordano, che ci richiama la profondità del mistero della incarnazione, l'adesione al progetto di Dio, la gratuità dell'Amore di Dio che si compiace del suo Figlio. Siamo all'inizio della attività del Signore eppure la sua disponibilità, il suo sì al Padre, rende tutto già presente compresa la passione e la morte: è *“risorsa e provocazione”* dell'umanità.

I nostri giovani “migranti” per l'entusiasmo tipico del mondo giovanile evidenziato dalla particolare situazione di vita, le responsabilità che si assumono precocemente, rappresentano davvero una *“risorsa e provocazione”* che dobbiamo essere in grado di cogliere e valorizzare.

Introduzione alle letture

Is 42,1-4.6-7

Presenta il Messia come il *“Servo di Jhavé”*, scelto da Dio per essere un re pacifico e mite, un re che serve. Dio gli dona il suo Spirito e gli affida la missione di portare la giustizia a tutti i popoli e stabilire con tutti gli uomini l'alleanza nuova.

At 10,34-38

Pietro è illuminato dalla chiamata del Centurione Cornelio che gli permette di superare i limiti posti dalla legislazione e tradizione giudaica ed aprirsi alla universalità della chiamata alla salvezza.

Mt 3,13-17

Il battesimo di Giovanni era un lavacro di conversione, per Gesù è l'inizio della predicazione e della sua attività, per l'umanità è l'inizio di una creazione nuova in cui i Cieli sono aperti e lo Spirito di Dio aleggia (*Gn 1,29*) come colomba.

Spunti per l'Omelia

*In verità sto rendendomi conto
che Dio non fa preferenze di persone,
ma chi lo teme e pratica la giustizia,
a qualunque popolo appartenga,
è a lui accetto. (At 10,34).*

Questa Parola di Atti è chiave per comprendere il senso della Giornata delle Migrazioni: *“Dio non fa differenza di persone”*. Siamo noi con la nostra cultura, il nostro modo di pensare che abbiamo inventato le differenze a tal punto da voler concettualizzare e dare corpo ad qualcosa di inesistente ed indefinibile e che abbiamo chiamato *“razza”*, termine orribile con tutti i suoi derivati (compreso quello che sembrerebbe positivo di antirazzismo), che vorrebbe definire e classificare l'uomo per le sue origini.

La Scrittura parla solo di Persone, di popoli, di stranieri, di amici e nemici, ma sempre nella direzione della unità che ha in vista il grande banchetto di popoli che occuperà la vetta del monte Sion (Cfr. Is 25,6).

Una discriminante però c'è, che ritroviamo sia nell'Antico che nel nuovo testamento: *"praticare la giustizia"*. A Giovanni incredulo e titubante Gesù dice: *"Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia"* (Mt3,15). Questa è la giustizia: "compiere in tutto la volontà del Padre". Per Gesù significa rendersi solidale con l'umanità peccatrice, è ricevere il battesimo dei peccatori insieme con loro, è l'inizio di una nuova Giustizia, quella dell'Amore; è il cammino della incarnazione per cui Cristo si è fatto nostro fratello anche nella condizione di peccatore, pur essendo giusto, fino alla sofferenza e alla morte. La Croce sarà il punto di arrivo del suo "immergersi", per amore, nell'esperienza umana.

Come Gesù si mescola con i perduti e si "mette in coda" aspettando il proprio turno per ricevere il battesimo di Giovanni, così i suoi discepoli, chiamati a caricarsi della stessa croce d'amore, devono essere capaci di mettersi in coda, di immergersi in questa umanità così com'è, senza discriminazioni, senza differenze, senza omologazioni, nella accoglienza e nel rispetto, nella coscienza e nella responsabilità di essere tutti amati da Dio, di essere stati caricati tutti insieme sulle spalle del Signore insieme al legno della croce.

Il "mondo", e noi stessi, non diciamo la stessa cosa: siamo stati educati a meritarcene di essere amati, a compiere gesti, a mettere in moto strategie che ci rendano meritevoli dell'affetto altrui in famiglia, come a scuola, in ogni aspetto della vita di relazione. Ma anche ad amare coloro che in qualche modo ci hanno dimostrato di meritare il nostro affetto e la nostra attenzione; e così, purtroppo siamo condizionati anche nel nostro rapporto con Dio.

"Questi è il Figlio mio prediletto (bene-amato), nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 3,17)

è la voce che viene dal Cielo.

Questa espressione ci rivela un "trucco" ... Dio si compiace del Figlio suo bene-amato, non per quello che ha fatto (si è solo messo in fila), ma per quello che è e che si è manifestato, per la sua disponibilità. L'accettazione della condizione umana, il suo sì al Padre espresso nel Battesimo lo apre ad una storia che è ancora tutta da vivere. Il "compiacimento" di Dio è tutto nella prospettiva, Dio si compiace nel Figlio per l'Amore che può riversare in lui ed attraverso di lui su tutta l'umanità.

Dio non si compiace di noi se siamo più buoni o più bravi, se abbiamo accumulato opere buone o riempito la nostra vita di devozioni, ma dell'amore che può riversare in noi, gratuitamente, e che crescerà, nonostante le difficoltà che dovremo superare, la fatica che ci frena, le fragilità ed il peccato che fanno camminare a ritroso.

In questa ottica allora diventa facile comprendere il senso del Tema di questa Giornata **"Giovani, provocazione e risorsa"**: Chi più dei giovani evidenziano il senso della disponibilità, della apertura e della prospettiva della vita?

Non si tratta di mettere in evidenza uno stadio della vita, ma di prendere coscienza che i giovani hanno bisogno di essere "bene-amati", proprio perché vivono una delle stagioni più ricche della vita, con i loro entusiasmi, la loro generosità, il loro sguardo al futuro limpido privo di tornaconti. I giovani hanno bisogno di essere amati "bene" perché l'essere bene-amati li rende autonomi, adulti, veri, consapevoli.

La consapevolezza di sé è essenziale per vivere e si traduce in tante altre consapevolezze: di Dio e del suo amore prima di tutto, degli uomini con cui percorriamo lo stesso tratto di storia, del tempo che scorre, di questo piccolo pianeta che calpestiamo e che dobbiamo condividere con un inimmaginabile numero di altre persone.

La consapevolezza della ricchezza della mia persona, dell'unicità della mia vita; la consapevolezza che nel confronto della ricchezza altrui e dell'unicità delle vite dell'altro apre gli orizzonti del mio profondo in cui Dio ha piantato il seme della mia esistenza e che *"dorma o vegli, di notte o di giorno, germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa"* (Mc 4,27)

per la preghiera dei fedeli

*O Dio, al fiume Giordano tu hai rivelato la presenza del tuo Figlio “bene-amato”, mescolato ai peccatori e ai poveri. Ancora oggi tu ci fai visita nei tanti che percorrono le nostre strade, la loro presenza ci parla di Te e ci offre un chiarore discreto sulla nostra vita.
Per questo ti preghiamo dicendo...*

Guida i nostri passi sulle tue vie.

1. Ti affidiamo i nostri giovani perché vivano con entusiasmo il loro Battesimo, partecipino attivamente alla vita della Chiesa, con la loro freschezza e generosità diano coraggio alle comunità ecclesiali ...
2. Ti supplichiamo per i paesi da cui proviene tanta immigrazione e si impoveriscono di energie giovani, venga loro offerta una opportunità seria e concreta di sviluppo con il sostegno dei Paesi più fortunati ...
3. Ti preghiamo per le imprese: si impegnino a favore dell'occupazione giovanile, siano in grado di sviluppare le loro capacità, incrementare la loro formazione, offrire loro una prospettiva ...
4. Ti ricordiamo le famiglie in cui i giovani si assumono presto compiti e responsabilità: siano in grado di accompagnare, senza essere di peso o di ostacolo, con tutta l'attenzione, la discrezione e l'affetto necessari ...
5. Ti invociamo per il mondo in mobilità perché nessuno si senta in casa di altri, ospite e di passaggio, ad ognuno sia riconosciuto il fatto di essere figlio bene-amato del Padre ...

Signore Dio, nel Battesimo del tuo Figlio bene-amato hai confermato la sua missione di salvezza e misericordia. Oggi ci chiedi di vivere lo stesso mistero di condivisione: riempiaci del tuo amore e continua a compiacerli di questa nostra umanità di cui si è fatto carico il tuo Figlio Gesù Cristo e nostro Signore

Amen